**Natura**

Una definizione ristretta di **natura** (che esclude l’uomo e l’opera dell’uomo) è che la natura è l’insieme di tutto ciò che esiste sul pianeta Terra, a prescindere dall’uomo ***e*** dalle sue azioni***.***

Così non possiamo considerare natura né una grande città né un pozzo per l’estrazione del petrolio.

Circa il concetto di *azione umana* si potrebbe discutere sulle *azioni agricole*. Tali azioni originariamente (diciamo fino al XIX sec.) erano abbastanza ininfluenti sull’ambiente; attualmente purtroppo non è più così e l’azione agricola dell’uomo in molti Paesi ha modificato pesantemente l’ambiente, di fatto introducendo una natura artificiale. Si pensi per esempio all’Italia di duecento anni fa e la si confronti con quella attuale, scoprendo quante zone paludose sono state bonificate o quante foreste sono andate distrutte; ancora oggi in molte zone prosegue l’opera di deforestazione con i boschi (comunque agricoli) di pioppi sostituiti da coltivazioni economicamente più vantaggiose.

**La difesa della natura**

L’ecologia e i movimenti ambientalisti stanno difendendo la natura dagli attacchi dell’uomo; una visione moderna dell’ecologia è descritta nella sezione [Ambiente](https://www.albanesi.it/ambiente/menu-ambiente.htm). In particolare, si sostiene che senza una limitazione dell’[antropentropia](https://www.psicologia-e-benessere.it/psicologia/antropentropia.htm) la natura, questione di decenni, sarà spacciata.

Ma perché la natura è così importante? In fondo ci sono persone che vivono benissimo nelle grandi città dalle quali escono solo nei periodi di vacanza, fra l’altro magari andando in altre località turistiche superaffollate. La tesi che questo sito sostiene è che *la natura è importante perché è una grande condizione facilitante la*[*semplicità*](https://www.psicologia-e-benessere.it/psicologia/semplicita.htm)*della persona* e la semplicità è uno dei tre valori (semplicità, onestà e bontà) che caratterizzano la *top persona*.

Chi ha uno spirito verde è meno incline a cedere a condizionamenti coma l’accumulo di denaro, la fama, il successo, la carriera, partendo da valori tipici di un ambiente dove tali pseudovalori (tipicamente umani!) non ci sono. In altri termini, è molto più immune dalla personalità critica dell’apparente, è più semplice spontaneo e per l’appunto… naturale!

Ma cosa vuol dire apprezzare la natura e l’ambiente?

Innanzitutto conoscerla. non a caso uno dei requisiti degli [oggetti d’amore](https://www.psicologia-e-benessere.it/psicologia/oggetti-d-amore.htm) è la conoscenza. Non ci si può definire ambientalisti solo perché si apprezza (e si vuol salvaguardare) un bel paesaggio senza conoscerne i dettagli. “È bellissimo vedere il cielo al tramonto solcato dal volo di un gabbiano”. Se in realtà il gabbiano in questione (per lo più bianco) è un cormorano (nero), beh si capisce che l’apprezzamento è solo estetico e probabilmente se nel cielo volava un uccello finto, motorizzato, il nostro presunto ambientalista non se ne sarebbe accorto.

L’amore estetico della natura è per sua natura fragile, paragonabile a chi resta estasiato di fronte a un quadro famoso di un museo, ma non sa nulla di storia dell’arte e non saprebbe distinguere quell’originale da una pessima imitazione.

L’amore estetico è talmente fragile che usualmente chi lo predica deroga facilmente dalla difesa ambientale per interessi personali, per cui approva una nuova comoda strada, si costruisce la villa in campagna distruggendo un pezzo di verde, è favorevole a nuovi grandi insediamenti commerciali o industriali solo perché migliorano l’economia ecc. Insomma, applicando il suo presunto amore per la natura nel giro di decenni la situazione sarebbe decisamente compromessa.

Quindi amore per la natura significa conoscerla e difenderla stabilmente. In questa difesa gli ambientalisti hanno commesso alcuni gravi errori e continuano a commetterne.

L’errore principale è aver santificato la natura sempre e comunque, un atteggiamento che a molte persone risulta indigesto e inaccettabile. Il punto è trattato nel prossimo paragrafo, *I limiti della natura*.

Il secondo consiste in una località dell’azione senza avere un’azione globale che dia credibilità all’azione ambientalista. Per esempio se si deve lottare contro una discarica spesso sono gli abitanti del posto (molti ambientalisti dell’ultima ora) che fanno manifestazioni o proteste; ogni volta sembra che ci siano degli interessi personali in gioco e che quindi ci si muova in una [logica di comodo](https://www.psicologia-e-benessere.it/intelligenza/logica-di-comodo.htm). Manca un manifesto su cosa NON si deve fare perché la natura sia difesa e conservata. Ogni volta si deve discutere e in questa discussione mancano ragioni ideologiche di base. Personalmente sono contro il consumo di suolo, ciò significa che a Bolzano come a Enna, se si vuole costruire si deve farlo sul [costruito](https://www.albanesi.it/ambiente/costruire-costruito.htm) recuperando arre dismesse. Stop.

Il terzo errore è non avere una vera priorità nell’azione, confondendo spesso simboli con situazioni concrete; per capirci si lotta perché una quercia secolare non venga abbattuta quando poi a pochi chilometri di distanza viene costruita una superstrada.

L’ultimo è la deviazione verso azioni che con la difesa della natura nulla c’entrano. Per esempio l’attenzione all’inquinamento delle città. Paradossalmente per la natura, rispetto alla situazione attuale, sarebbe meglio una grande città di 60 milioni di abitanti che coprisse tutta la provincia di Milano inquinata come Pechino con il resto dell’Italia in contaminata. La città sarebbe invivibile, ma questo è un problema degli uomini e risolvere il problema (che va risolto!) non aiuta più di tanto la natura. Un secondo esempio è dato dall’azione animalista contro la [caccia](https://www.psicologia-e-benessere.it/psicologia/caccia.htm). Se difendere specie che vivono e nascono libere fa parte della difesa dell’ambiente, non lo è vietare la caccia anche ad animali allevati (certo anche in questo caso un animalista ha diritto alle sue posizioni, ma con la difesa dell’ambiente nulla c’entra il divieto a cacciare un fagiano allevato e liberato dal cacciatore stesso).

**Deforestazione in Malesia (ripresa effettuata da un drone)**

**I limiti della natura**

Come sempre, la persona dotata di spirito critico deve evidenziare anche i limiti di ciò che ama o apprezza. In altri termini, innamorarsi in modo irrazionale di qualcosa non è amore, è una dipendenza.

In particolare, si deve evitare di incorrere nella fallacia naturalistica (appello alla natura):

***tutto ciò che è naturale è buono.***

La natura suscita una grande influenza su molte persone e su molti ambientalisti, tanto che si è diffusa la credenza che *tutto ciò che è naturale sia buono*. In realtà solo chi non ha una mentalità moderna e scientifica può credere a questa semplicistica affermazione.

Se è vero che il grosso merito dell’ecologia è aver dimostrato che *la natura è un bene a cui l’uomo può rinunciare solo perdendo una parte di sé stesso,* tuttavia l’entusiasmo di chi vuole tornare alla natura per trovare la felicità sarebbe giustificato solo se la natura fosse completamente buona, un dio a cui l’uomo deve amore e rispetto, ottenendo in cambio un’esistenza felice.

Moltissime sono le sostanze naturali che sono tossiche o fanno male; anche il *caffè* ha per l’uomo una dose letale (corrispondente a circa 120 caffè) e in molti individui ha spiacevoli effetti collaterali; un’eccessiva esposizione al *sole* aumenta la probabilità di cancro alla pelle. Si potrebbe continuare all’infinito per smontare l’uguaglianza naturale=buono.

Dopo gli anni dell’euforia iniziale, ora anche il mondo del naturale a oltranza incomincia a mostrare qualche crepa, a dimostrazione che fra naturale e tecnologico il male non è da una parte sola. Infatti è piuttosto facile dimostrare che molti effetti negativi dovuti al progresso incontrollato si possono ottenere anche dal naturale: se si brucia plastica si ottiene *diossina*, ma la si ottiene anche se si brucia un albero!

Purtroppo *la natura e le sue leggi non sono interessate al singolo individuo, ma alla specie*. Alla natura non interessa il deforme Giacomo Leopardi con la sua sensibilità e le sue tragiche sofferenze, alla natura interessa l’uomo come specie animale. Chi crede per esempio che con rimedi naturali si possa curare tutto non ha capito che la natura non vuole salvare il singolo individuo, anzi la morte fa parte del disegno per la salvaguardia della specie, e che quindi non può certo mettere a disposizione dei rimedi con cui il singolo possa prolungare oltre il lecito la sua esistenza. È quindi compito dell’uomo andare al di là della natura e salvaguardare l’individuo. In Italia la vita media agli inizi del 1900 era di 43 anni. Dopo un secolo gran parte dei sostenitori della vita naturale come la migliore possibile (alcuni sarebbero già morti) ha di fronte a sé almeno mezzo secolo di vita proprio grazie a quella scienza che rinnegano.

Sperando che il naturale li salvi, molti scelgono stili di vita che alla maggior parte delle persone appaiono incomprensibili; per esempio sul piano salutistico abbandonano la medicina tradizionale per affidarsi a quella alternativa. Per capire come tale tentativo sia molto superficiale, leggete [*Medicine alternative*](https://www.albanesi.it/medicina-alternativa/medicine-alternative.htm) o [*Due test per il terapeuta alternativo*](https://www.albanesi.it/medicina-alternativa/test.htm).

Se ancora non siete convinti che l’equivalenza *naturale=buono* sia sbagliata, riflettete:

***come può la natura essere completamente buona, visto che ci fa invecchiare e morire?***

Perché alcuni di noi amano la natura e altri no? Ce lo domandiamo spesso: l’empatia nei confronti dell’ecologia è naturale o no? La risposta sta nella biofilia e ce la spiega Giuseppe Barbiero, ricercatore in Ecologia e docente presso l’Università di Aosta Il nostro amore per la natura pare sia innato, ma non istintivo. E quindi va coltivato, studiato, annaffiato da un sapere che è naturale, ma anche culturale. La questione ce la spiega meglio Giuseppe Barbiero, ricercatore in Ecologia e docente presso l’Università della Valle d’Aosta. In pratica, uno dei più quotati esperti in tema di biofilia in Italia da quando Edward O. Wilson inventò il termine. A Barbiero, abbiamo chiesto di darci una definizione pratica di cosa sia la biofilia. “La biofilia è letteralmente l’amore per la vita – è l’incipit dello studioso – È un concetto eco-psicologico e ha quindi due accezioni, psicologica ed ecologica. La prima è stata introdotta dallo psicologo Erich Fromm nel 1964; la seconda dall’ecologo E.O. Wilson nel 1984. Fromm usa il termine biofilia per descrivere l’orientamento psicologico a essere attratti da tutto ciò che è vivo e vitale. Wilson usa il termina per descrivere il tratto evoluzionisticamente adattivo dell’essere attratti da ciò che è vivo e vitale“. La biofilia è innata, ma non è istintiva ci diceva? Sì, essendo innata, la biofilia è la manifestazione di un assetto genomico che ha superato il vaglio della selezione naturale è può essere quindi studiata con una prospettiva evoluzionistica (filogenetica). Tuttavia, non essendo istintiva, la biofilia è una semplice predisposizione ad apprendere. La biofilia va quindi stimolata per poterne sviluppare tutto il potenziale e può quindi essere studiata con una prospettiva psicologica (ontogenetica). Le due prospettive, filogenetica e ontogenetica, si integrano vicendevolmente. In questo momento però in molti sembrano avere perso la bussola dell’ecologia: ma chi è più frastornato, l’ambiente o l’umanità? L’umanità deve imparare a rispettare l’ambiente. L’ambiente è la Natura selvatica, la parte di Natura (piante e animali) che non è mai stata addomesticata e che rappresenta il patrimonio di biodiversità di questo pianeta. Le specie selvatiche sono fondamentali, non solo per mantenere l’equilibrio dell’ecosistema (più la biodiversità è grande e più l’ecosistema è robusto e resiliente), ma anche perché sono l’ancora di salvezza nel caso di crisi. Oltre il 90% dei medicinali che troviamo in farmacia sono derivati da molecole naturali presenti in piante o animali selvatici. Gran parte del nostro cibo base è offerto da poche specie di cereali (grano, riso) domestiche. Quando si ammalano possiamo ibridarle con varietà selvatiche più robuste che salvano la specie. Ma occorre che le specie selvatiche non si estinguano. Qual è a suo modo di vedere il cammino che dovremmo intraprendere? Dobbiamo preservare metà della terra e del mare e riservarle solo al mondo selvatico, per salvaguardare la maggior parte della biodiversità, inclusi noi stessi. Esiste un progetto mondiale – Half-Earth Project – ispirato e sostenuto da E.O. Wilson, che lavora per conservare la biodiversità. Chi sono gli studenti che seguono le sue lezioni e quali sono i commenti ricorrenti? A partire dal 2018 l’Università della Valle d’Aosta ha attivato il primo insegnamento di Eco-psicologia in Italia, nell’ambito del corso di studi di Scienze e Tecniche Psicologiche. L’insegnamento è condotto assieme alla collega Marcella Danon, la più autorevole eco-psicologa italiana e si svolge quasi tutto in un contesto naturale, perché vogliamo che gli studenti conoscano la teoria e abbiano sperimentato la pratica della connessione con la Natura. A chi si dovrebbe insegnare la teoria della biofilia? Chi potrebbe e in che ambiti metterla in pratica? La biofilia – come si diceva – è innata. Siamo già predisposti ad apprendere dalla Natura, come siamo predisposti ad apprendere la nostra lingua madre. È sufficiente immergersi in un ambiente biofilico adatto per stimolare l’amore per la Natura. Per questo lavoriamo anche per modificare gli ambienti artificiali per renderli il più possibile naturali. È il biophilic design (progettazione biofilica), che in Italia si sta diffondendo grazie agli studi di Bettina Bolten.

Continua a leggere su Green Planner Magazine: Perché alcuni di noi amano la natura e altri no? <https://www.greenplanner.it/2020/07/22/biofilia-amore-natura/>